



LA POVERTA' SOGGETTIVA

Come di consueto, la nota mensile di luglio dell'ISAE tratta il tema della povertà soggettiva in Italia (utilizzando i dati dell'inchiesta ISAE sui consumatori) e in Europa (indagine European Community Household Panel-ECHP di Eurostat).

Si ricorda innanzitutto che il concetto di povertà soggettiva è legato alla percezione personale di uno stato di disagio. E' molto importante rammentare la differenza tra le indicazioni sulla povertà derivanti da stime "obiettive" in quanto basate su criteri uniformi, applicabili a tutte le famiglie (o individui) e quelle, qui riportate, che dipendono dalle risposte soggettive degli intervistati alla domanda "Secondo lei quanto ci vuole al mese per una famiglia come la sua per vivere senza lussi ma senza privarsi del necessario?". Questo reddito familiare ritenuto "necessario" per vivere dignitosamente è identificato come "soglia di povertà soggettiva": in media, con riferimento agli ultimi 12 mesi (luglio 2003-giugno 2004), esso risulta pari a 1.700 euro, un livello sensibilmente più alto di quello indicato nel periodo precedente. E' possibile che i consumatori abbiano incorporato con ritardo, nella propria valutazione sul reddito necessario, l'aumento dell'inflazione percepita legato all'introduzione dell'euro, rilevato dalle inchieste ISAE nel corso del 2002 e del 2003.

L'incidenza della povertà soggettiva è in genere molto elevata, perché esprime l'insoddisfazione degli intervistati circa il proprio livello di reddito, ma non individua una vera e propria fascia di indigenza, né un gruppo di soggetti che versa in una condizione significativamente e oggettivamente peggiore della media della popolazione. Nel periodo di osservazione, tale incidenza è stata pari al 60% circa, con un aumento consistente rispetto ai dodici mesi precedenti, quando si assestava al 51%. L'esame dei dati mensili evidenzia che la sensazione di disporre di un reddito insufficiente si è maggiormente diffusa tra gli intervistati a partire dal luglio 2003 e fino al febbraio 2004, mentre dalle ultime rilevazioni sembra prospettarsi un miglioramento delle percezioni. L'andamento dell'incidenza della povertà soggettiva è dovuto all'effetto congiunto dell'aumento del reddito considerato necessario, di cui si è detto sopra, e di una riduzione del reddito disponibile dichiarato. Negli ultimi quattro mesi quest'ultimo è risalito, consentendo la riduzione dei livelli di povertà soggettiva.

L'incidenza della povertà soggettiva aumenta al diminuire del reddito familiare: mentre tra le famiglie più ricche solo il 26% ritiene di disporre di un reddito inadeguato, tale percentuale sale all'86% per i nuclei del primo quintile; essa inoltre è elevata tra gli operai, i disoccupati, le casalinghe ed i lavoratori part-time, tra gli intervistati con bassi livelli di istruzione, tra i nuclei monocomponenti (tipicamente, gli anziani soli), nell'Italia meridionale e insulare.

Dalla comparazione a livello europeo si evidenzia una maggiore incidenza della povertà soggettiva nei paesi mediterranei, soprattutto se confrontati con quelli nordici. Tra il 1999 ed il 2001, tuttavia, molti paesi dell'Europa centro-meridionale mostrano una diminuzione, sia pure lieve, della percentuale di famiglie che si ritengono povere.

L'ISAE ha costruito un indicatore di disagio, dato dal rapporto tra la quota, calcolata per le famiglie "povere", di coloro che dichiarano di avere incontrato difficoltà nel sostenere un insieme di spese relative alla casa (riscaldamento, bollette, mobili, affitto, mutuo e acquisti rateali) e alla persona (alimentazione, abbigliamento, vacanze e vita sociale), e la stessa quota calcolata sul totale delle famiglie. Tale indicatore consente di individuare i consumi per i quali i nuclei che si sentono "poveri" sperimentano una maggiore inadeguatezza rispetto agli altri. Se l'indicatore è pari ad uno il grado di difficoltà delle famiglie che si considerano povere è identico a quello dell'intera popolazione; più esso supera tale valore, maggiore è il disagio per le prime.

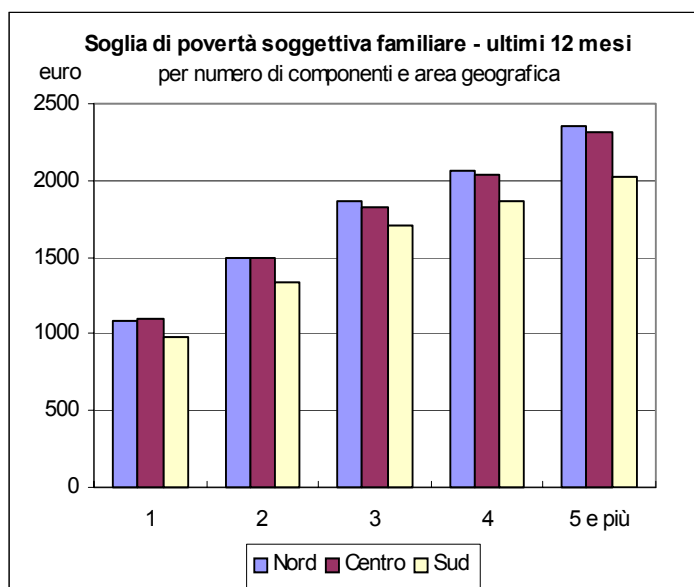
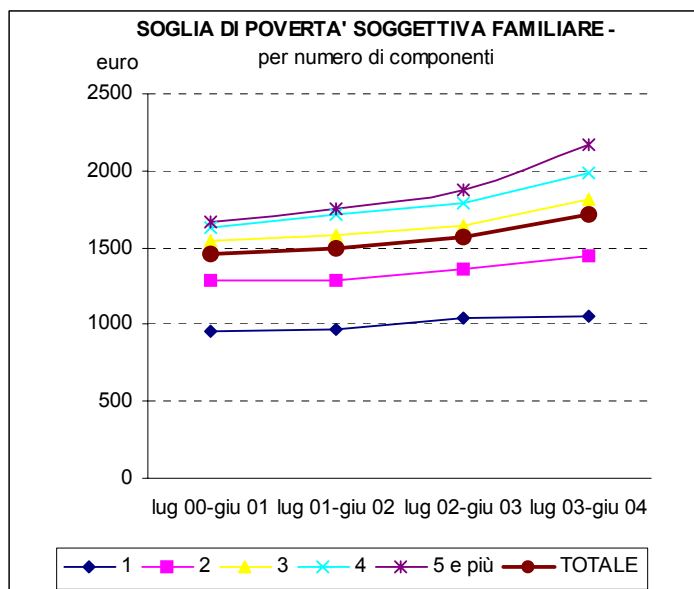
Generalmente, le difficoltà nel sostenere le spese essenziali dovrebbero essere maggiori per le famiglie che ritengono le proprie risorse insufficienti. Tuttavia, poiché la percezione della povertà soggettiva incorpora le aspettative personali sullo standard di vita, è possibile che la dichiarazione di inadeguatezza faccia riferimento anche a consumi non di sussistenza.

In particolare, se si considerano le voci relative ai consumi che possono essere ritenuti essenziali (affitto, abbigliamento, alimentari, bollette, riscaldamento), l'indicatore di gravità del disagio appare particolarmente elevato, in genere, nei paesi nordici. Livelli simili dell'indicatore, ma con divari più accentuati tra le singole voci di spesa esaminate, si notano in quelli dell'Europa centrale. Nei paesi mediterranei, invece, dove la povertà soggettiva è più diffusa, si osserva un grado di disagio tra coloro che ritengono le proprie risorse inadeguate più contenuto rispetto a quello della popolazione complessiva: evidentemente, il reddito considerato necessario assume in questo caso un significato diverso e più ampio, meno legato ad elementi evidenti di difficoltà nell'affrontare i consumi essenziali.

La povertà soggettiva in Italia

Le inchieste ISAE sui consumatori forniscono informazioni su alcune variabili non facilmente quantificabili e, quindi, raramente rilevate dalle statistiche ufficiali: il clima di fiducia, la valutazione della situazione economica, le previsioni per il futuro, le aspettative sul livello dei prezzi, il reddito effettivamente percepito ed il reddito desiderato. Proprio questi ultimi due aspetti permettono di elaborare un indicatore di “povertà soggettiva”, che esprime in sostanza il grado di soddisfazione di ogni individuo riguardo alla propria posizione reddituale, ovvero la percezione di trovarsi in una situazione di bisogno o meno. La povertà soggettiva si colloca in tal modo al di fuori dei tradizionali schemi concettuali della povertà, definita in genere come una circostanza “obiettiva” di disagio economico o addirittura di indigenza delle famiglie.

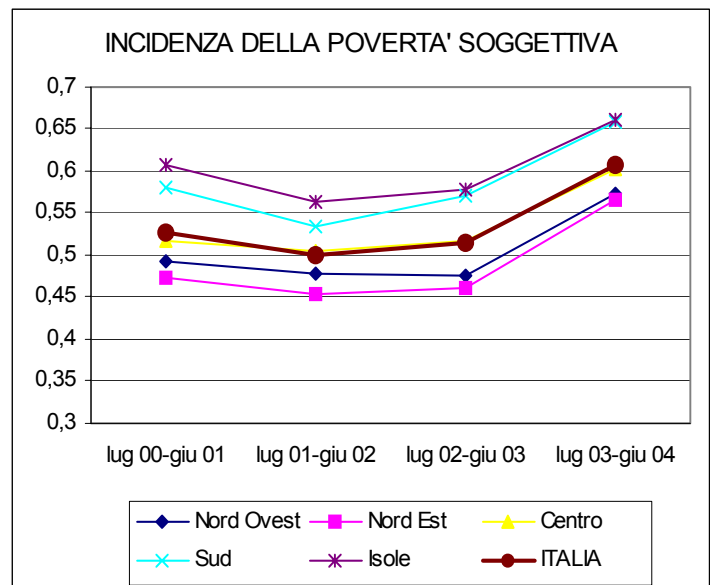
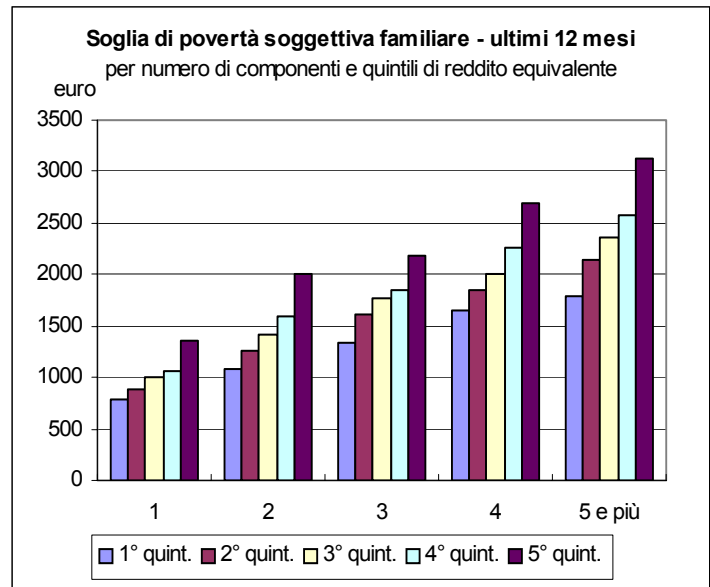
La metodologia seguita dall’approccio tradizionale prevede che sia fissata una linea di povertà, unica per tutta la popolazione (o almeno per un suo sottoinsieme, ad esempio i residenti in una determinata area geografica), e che siano definite povere le famiglie le cui risorse sono inferiori a tale linea. Ad esempio, la soglia di “povertà relativa” è definita dall’ISTAT, per una famiglia di due persone, pari al consumo medio pro capite (823 euro per il 2002)¹, e di conseguenza il tasso di povertà relativa è pari, per il 2002, all’11% delle famiglie ed al 12,4% degli individui. La soglia di “povertà assoluta”, invece, non fa riferimento allo *standard* di vita medio della popolazione, ma piuttosto mira ad identificare i nuclei in condi-



¹ La spesa per nuclei di diverse dimensioni è resa omogenea a tale soglia dividendo la spesa familiare per i parametri di una appropriata scala di equivalenza (per una famiglia di 1, 3, 4 e 5 persone, essi sono pari a 0,60, 1,33, 1,63, 1,90).

zione di vera e propria indigenza. Tale linea viene calcolata quindi assegnando un valore monetario ad un paniere minimo di sussistenza ed è, evidentemente, inferiore alla soglia relativa: nel 2002 era pari a circa 575 euro (per una famiglia di due componenti). Le famiglie “assolutamente” povere erano in quell’anno soltanto il 4,2% del totale (il 5,1% degli individui)².

Di ben altro ammontare sono i risultati dell’approccio soggettivo, proprio perché in tal caso la misura non è definita obiettivamente, ma è il risultato delle valutazioni, delle aspettative e delle aspirazioni di ogni famiglia. In base a tale metodo, viene definito “povero” un individuo il cui reddito familiare dichiarato risulti inferiore al reddito familiare desiderato, cioè quello ritenuto necessario per condurre un’esistenza dignitosa. Dai risultati delle inchieste ISAE³ quest’ultimo appare in netta crescita negli ultimi dodici mesi (da luglio 2003 a giugno 2004): il valore medio calcolato su tutti gli intervistati è pari a poco più di 1.700 euro, circa il 9,5% in più rispetto ai dodici mesi precedenti. Ovviamente, tale soglia varia ampiamente in relazione al numero di componenti del nucleo familiare, passando da un minimo di 1.056 euro per le famiglie monocomponenti ad un massimo di 2.170 euro per i nuclei numerosi (5 componenti e più). In ogni caso, tuttavia, il tasso di crescita della soglia appare molto elevato per tutte le dimensioni familiari (con la sola, significativa eccezione dei nuclei monocomponenti, il cui valore rimane pressoché stabile rispetto al periodo precedente): +6% per le



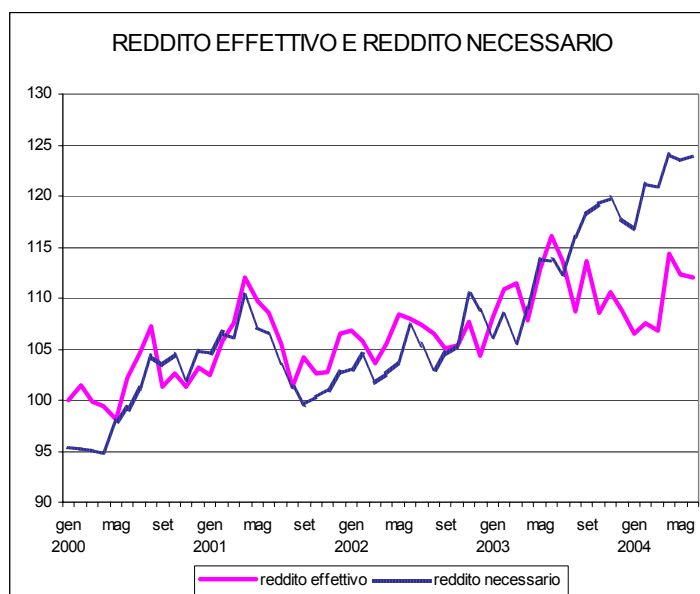
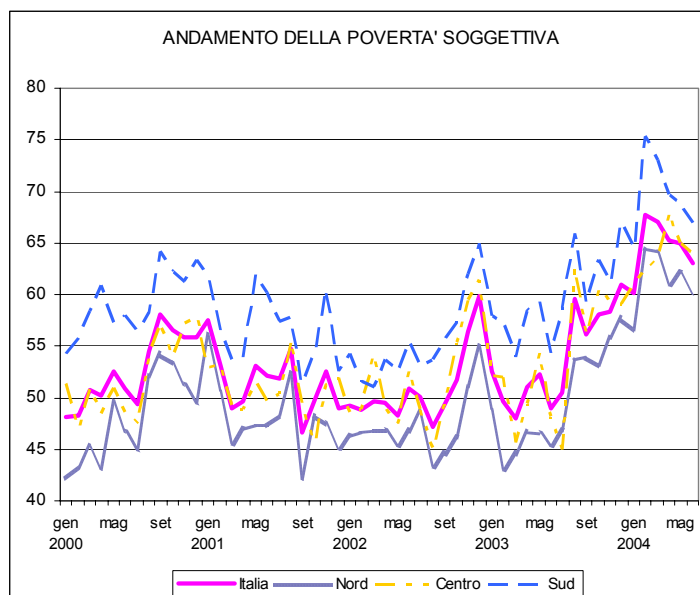
2 Per maggiori dettagli sui più recenti dati dell'Istituto Nazionale di Statistica sulla povertà si veda ISTAT, 2004, *Rapporto annuale*, Roma.

3 I dati delle inchieste ISAE sui consumatori interessano 24.000 famiglie all'anno, intervistate telefonicamente e selezionate secondo un disegno di campionamento a due stadi che garantisce la rappresentatività rispetto alla distribuzione geografica per sesso della popolazione italiana. Per gli aspetti metodologici dell'indagine, si veda Martelli B.M., 1998, "Le inchieste congiunturali dell'ISCO: aspetti metodologici", *Rassegna di lavori dell'ISCO*, n. 3.

coppie, +10% per le famiglie di tre persone, oltre il 10% per i nuclei più numerosi. In sostanza, a meno di improvvisi cambiamenti nei gusti e nelle aspettative verificatisi nell'anno appena trascorso, i consumatori sembrano avere incorporato con ritardo, nella propria valutazione sul reddito necessario, l'aumento dell'inflazione percepita dovuto all'introduzione dell'euro, che le inchieste ISAE avevano rilevato nel corso del 2002 e del 2003⁴.

Disaggregando ulteriormente il dato sul reddito desiderato per area geografica e per quintili di reddito equivalente⁵, si rilevano valori medi più contenuti al Sud (per ogni dimensione familiare) e per il primo quintile. Infatti le famiglie, nel valutare l'ammontare necessario per una vita dignitosa, formulano i propri giudizi tenendo conto anche del livello di benessere del gruppo sociale cui appartengono e del costo della vita: dunque, nuclei più benestanti ritengono "dignitoso" uno stile di vita relativamente più dispendioso e, analogamente, "vivere dignitosamente" al Nord può risultare più costoso che al Sud.

La percezione di un maggior disagio delle famiglie negli ultimi dodici mesi è evidenziato dall'impennata dei tassi di povertà soggettiva: il valore medio nazionale dell'incidenza rivela che sei famiglie su dieci (precisamente, il 60,7%, contro il 51,4% del periodo precedente) si sentono "povere", cioè hanno dichiarato un reddito percepito inferiore a quello da loro rite-



4 Si vedano al riguardo gli ultimi dati sull'inflazione percepita e sulle aspettative dei consumatori contenuti in ISAE, 2004, *Rapporto trimestrale - Le previsioni sull'economia italiana*, luglio: negli ultimi mesi infatti l'inflazione percepita sembra aver iniziato un processo di convergenza verso il valore misurato dall'ISTAT per l'intera collettività.

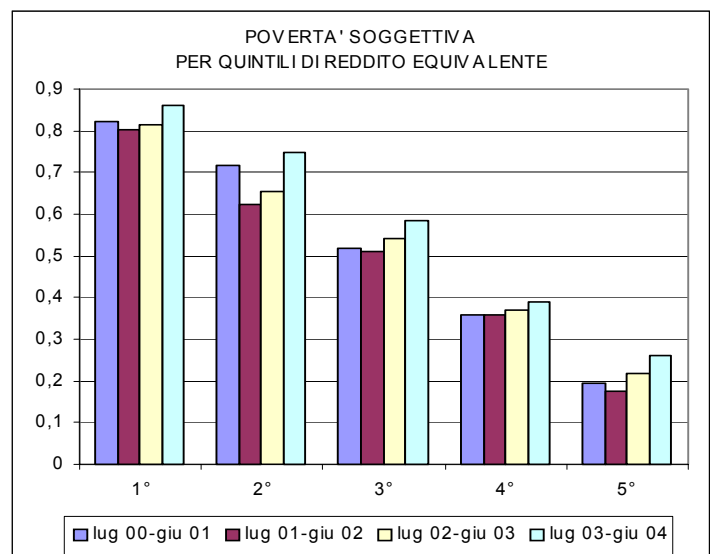
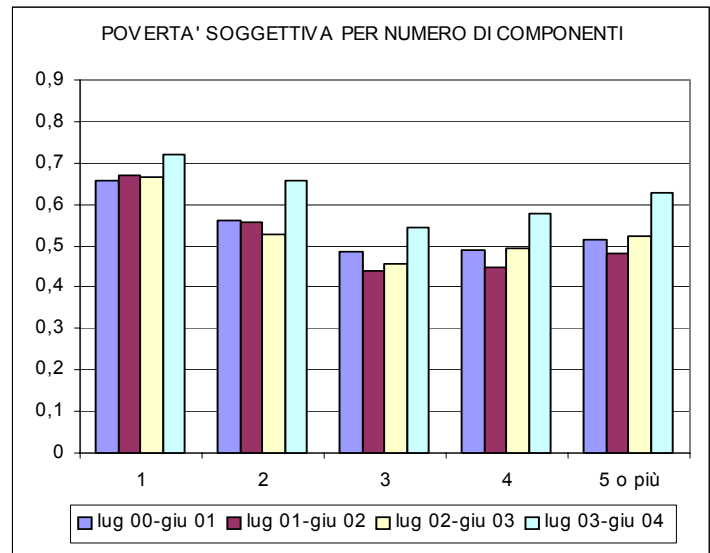
5 In questo caso i redditi familiari sono stati resi equivalenti utilizzando la scala definita dal d. lgs. 109/98, che introduce l'Indicatore della Situazione Economica Equivalente (ISEE) per la valutazione delle condizioni economiche delle famiglie che richiedono l'accesso a determinati benefici assistenziali. I quintili indicano quindi sottogruppi della popolazione ordinati in maniera crescente in base al reddito equivalente percepito: il primo quintile equivale al 20% delle famiglie con minor reddito, il secondo al 20% successivo, il quinto quintile individua il 20% più ricco.

nuto necessario per una vita senza lussi, ma senza privarsi del necessario. Tale percentuale sale al 66% nell'Italia meridionale e insulare, mentre è leggermente più contenuta (intorno al 57%) al Nord.

La crescita di questi tassi rispetto al periodo precedente è in tutte le zone molto elevata (tra gli otto e i dieci punti percentuali). Tuttavia, dal grafico che mostra l'andamento mensile della serie dall'inizio della rilevazione (gennaio 2000), si possono ricavare alcuni utili spunti di analisi:

- fino alla metà del 2003, i tassi di povertà sono rimasti sostanzialmente stabili, con alcuni picchi massimi raggiunti alla fine del 2000 e del 2002 (valore nazionale dell'incidenza pari rispettivamente al 58 ed al 60%), seguiti da sensibili cali, intorno ad un valore di lungo periodo di circa il 50 per cento;
- a partire dal luglio 2003, la povertà soggettiva si è avviata su un *trend* crescente, ed il dato nazionale è aumentato progressivamente fino a toccare il massimo assoluto nel febbraio 2004; tale crescita ha interessato tutte le aree del paese: nei primi mesi di quest'anno la media nazionale è arrivata a quasi il 68%, ed il Sud addirittura al 75% (tre famiglie su quattro si sono sentite povere);
- dalle ultime rilevazioni si osserva una discesa dai livelli massimi, ma l'intervallo temporale è troppo breve perché si possa individuare una chiara inversione di tendenza.

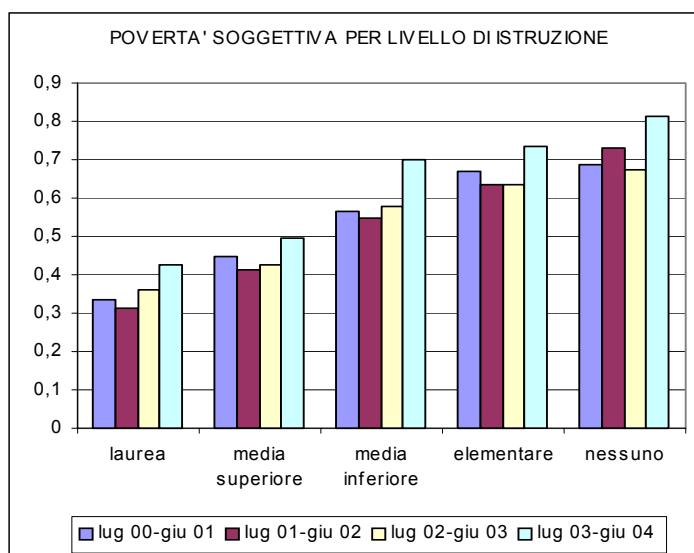
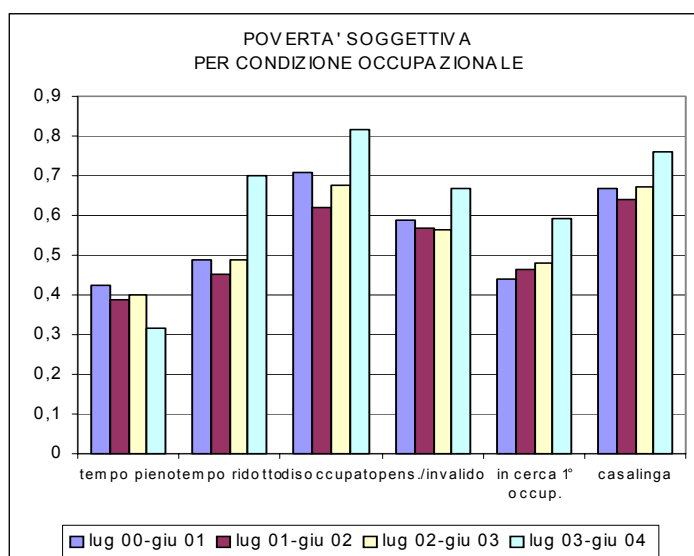
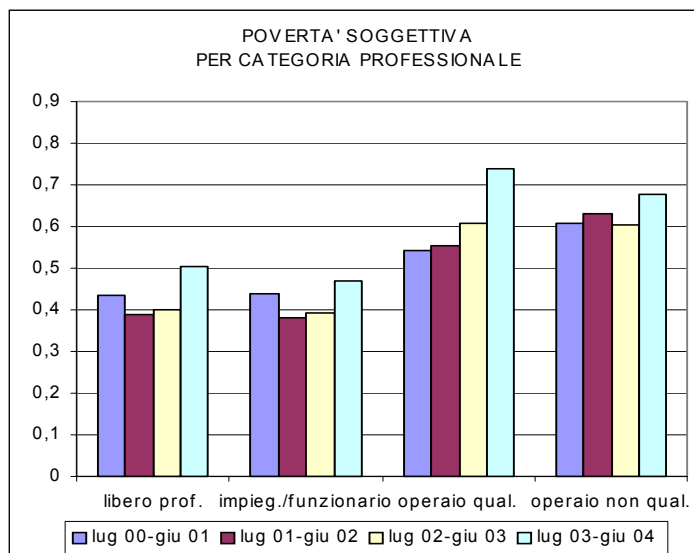
Il grafico successivo (nel quale si è posto convenzionalmente pari a 100 il valore del reddito effettivo nel primo periodo di rilevazione) evidenzia l'andamento aggregato delle due componenti in base alle quali è definita la condizione di povertà soggettiva⁶ e fornisce utili chiavi di lettura: a ben vedere, l'incremento dei



⁶ È bene ricordare che le due serie del reddito effettivo e necessario rappresentano *valori medi*, mentre i tassi di povertà sono definiti dal confronto a *livello familiare* tra reddito effettivo e reddito necessario.

tassi di povertà negli ultimi dodici mesi sembra essere l'effetto congiunto di un aumento del reddito necessario e di un altrettanto sensibile calo del reddito percepito in termini nominali (e dunque, a maggior ragione, del reddito reale). Sembra cioè che le famiglie non solo abbiano rivisto al rialzo le loro opinioni sul costo dei beni e servizi ritenuti necessari per una vita accettabile, ma abbiano anche dovuto fronteggiare un sensibile peggioramento nelle condizioni reali di vita. Solo negli ultimi quattro mesi tale peggioramento sembra essersi arrestato, producendo così la discesa dei tassi di povertà.

Le successive tabelle mostrano la serie annuale dei tassi di povertà per condizione socio-economica dell'intervistato. Con riguardo all'ampiezza familiare, sono i nuclei mono-componenti (tipicamente, gli anziani soli) a presentare una percezione di disagio più diffusa (il dato dell'ultimo periodo è pari al 72%), mentre le famiglie che in maggior proporzione giudicano la loro condizione economica adeguata alle proprie aspettative di benessere sono i nuclei composti da tre persone (l'incidenza di povertà è pari al 55%). Quanto ai tassi per quintili di reddito equivalente, la povertà soggettiva aumenta al diminuire del reddito familiare: mentre tra le famiglie più ricche solo il 26% ritiene di avere un reddito inadeguato, tale percentuale sale all'86% per i nuclei del primo quintile. Infine, è più diffusa la percezione del disagio tra gli operai, i disoccupati, le casalinghe ed i lavoratori *part time* (per questi ultimi soggetti la crescita rispetto al periodo precedente è stata molto marcata), e tra gli intervistati con bassi livelli di istruzione, a conferma delle attese (in genere una valutazione di inadeguatezza delle risorse è maggiormente diffusa tra i soggetti socialmente ed economicamente più deboli).



Multidimensionalità e percezione soggettiva del disagio nei paesi europei

Diversamente dagli indicatori di tipo economico, per i quali esiste una vasta letteratura, le percezioni soggettive del disagio sono un aspetto ancora poco studiato, soprattutto in ambito internazionale. L'Indagine *European Community Household Panel* (ECHP) - effettuata dall'Eurostat su un campione di circa 60.000 unità familiari per 14 paesi dell'Unione⁷ - contiene un *set* di informazioni che consente di confrontare la percezione soggettiva del disagio nelle società avanzate. Si tratta di una indagine *panel* disponibile, ad oggi, per l'arco temporale che va dal 1994 al 2001. L'analisi qui presentata fa riferimento al 2001 e mostra anche un confronto con il 1999. La Germania, il Regno Unito e il Lussemburgo sono escluse dall'analisi poiché, in questi paesi, non viene somministrata la parte del questionario⁸ di nostro interesse.

La domanda posta alla persona di riferimento per misurare la povertà soggettiva è: "Secondo la sua opinione, qual'è il reddito mensile minimo che la sua famiglia dovrebbe percepire per arrivare alla

fine del mese?". I nuclei che dichiarano un reddito necessario superiore a quello effettivo segnalano una percezione soggettiva di inadeguatezza rispetto allo *standard* desiderato.

Si osservi che l'incidenza della povertà soggettiva ottenuta dall'indagine ECHP differisce significativamente da quella rilevata dall'inchiesta ISAE. Questo può dipendere dalle diverse caratteristiche delle due indagini: in particolare, la prima richiede il valore puntuale del reddito disponibile, mentre la seconda propone classi predefinite; inoltre, le domande poste per rilevare il reddito necessario, come si è visto, differiscono.

La comparazione internazionale evidenzia che l'incidenza della povertà soggettiva è maggiore nei paesi mediterranei, in particolare rispetto a quella dei paesi nordici. Questa situazione, peraltro, è riscontrabile anche con l'utilizzo di misure oggettive di povertà⁹. La percentuale di famiglie che percepiscono uno stato di disagio è molto elevata in Portogallo e in Grecia (78%) ed anche in Italia (69%); la Spagna (55%), invece, mostra un'incidenza inferiore, ma comunque elevata se confrontata con quella registrata in Olanda, Danimarca e Finlandia, dove la quota di famiglie soggettivamente povere si attesta tra il 13 ed il 15%.

7 L'unico paese dell'Unione europea che non fa parte della rilevazione è la Svezia.

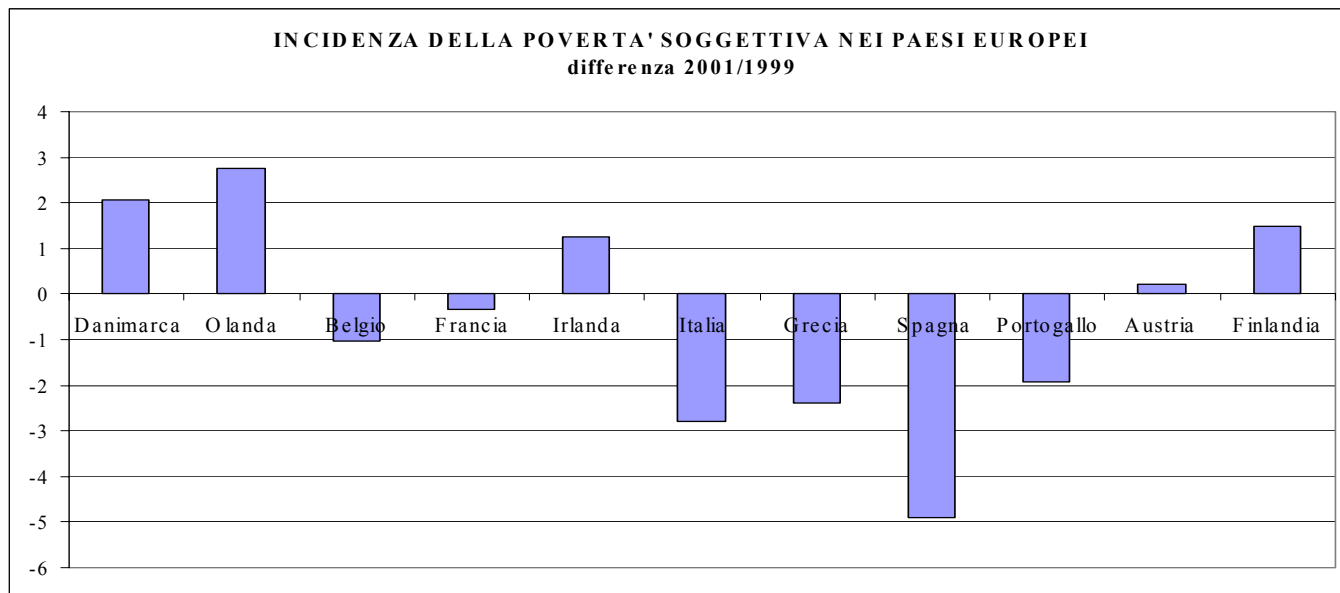
8 I tre paesi citati completano le domande dell'indagine ECHP utilizzando indagini nazionali con domande identiche, quindi non in tutti i casi riescono a coprire l'insieme di domande contenute nel questionario ECHP.

9 Cfr. Rapporto trimestrale ISAE ottobre e aprile 2000.

LA PERCEZIONE SOGGETTIVA DELLA POVERTA' NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA
(valori percentuali)

Paesi	Incidenza		Incidenza per quintili									
	2001	1999	2001					1999				
			1°	2°	3°	4°	5°	1°	2°	3°	4°	5°
Danimarca	14,0	11,9	37,9	14,9	9,8	5,3	2,0	32,1	12,7	6,6	4,5	3,4
Olanda	13,0	10,3	40,7	10,9	6,4	3,6	3,6	38,8	6,7	4,2	2,5	1,8
Belgio	24,0	25,0	60,2	31,8	16,9	7,9	1,5	65,1	33,8	18,4	9,0	2,3
Francia	37,7	38,0	71,2	48,2	33,1	23,9	11,9	70,8	44,6	32,2	26,0	13,9
Irlanda	32,2	30,9	78,1	43,8	23,3	10,2	5,4	72,2	49,5	22,4	11,9	7,0
Italia	68,6	71,4	94,6	88,5	73,2	57,2	29,4	97,2	89,2	75,5	59,4	30,7
Grecia	77,6	80,0	98,3	94,6	87,5	70,4	37,2	98,8	94,8	88,7	68,5	38,9
Spagna	54,5	59,4	87,8	76,5	51,7	37,3	19,2	94,9	78,0	55,5	42,3	23,1
Portogallo	77,8	79,7	95,6	89,6	83,2	72,6	47,8	95,4	88,2	82,9	71,3	46,2
Austria	26,8	26,6	66,6	34,8	20,6	9,4	2,5	66,6	29,9	19,0	10,2	2,4
Finlandia	14,6	13,1	47,4	14,9	5,9	3,2	1,4	47,8	14,2	7,3	2,8	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, Indagine ECHP, 1999 e 2001.



Tra il 1999 ed il 2001, tuttavia, molti paesi dell'Europa centro-meridionale mostrano una diminuzione, sia pure lieve, della percentuale di famiglie che si ritengono povere, con l'eccezione di Irlanda e Austria.

L'incidenza della povertà soggettiva è coerente con la distribuzione del reddito: nei quintili di reddito¹⁰ più bassi si concentra la quota più elevata di famiglie disagiate. Questo andamento si ripropone, come atteso, in tutti i paesi considerati, anche se si evidenziano notevoli differenze nell'incidenza della povertà per quintili. Se si guarda alle fasce di reddito più povere (primo quintile), si passa, infatti, da un minimo del 38% in Danimarca ad un massimo del 98% in Grecia. In alcuni casi, e soprattutto nell'area mediterranea, l'incidenza della povertà soggettiva è elevata anche nell'ultimo quintile. Lo *standard* di vita preso a riferimento per la valutazione di non adeguatezza varia infatti, come si è detto, fra le diverse categorie della popolazione.

Alcune caratteristiche della famiglia (dimensione e tipologia familiare, fruizione di benefici non monetari) e della persona di riferimento del nucleo

(istruzione, stato lavorativo) influiscono in misura rilevante sulla percezione del disagio. Si osserva, ad esempio, che nella totalità dei paesi l'incidenza maggiore di famiglie che dichiarano uno stato di disagio si registra fra quelle con un solo componente, seguite quasi ovunque dalle coppie e, in alcuni casi (Austria e Olanda), da quelle più numerose (5 o più componenti).

La distinzione per tipologie familiari conferma l'esistenza di una relazione inversa tra numerosità del nucleo e percezione del disagio ed evidenzia che molta della variabilità è spiegata dall'età e dalla presenza o meno di figli. Nelle famiglie monocomponenti di giovani di età inferiore a trent'anni si riscontra l'incidenza maggiore in molti paesi (in Italia il 91% circa); presumibilmente la percezione di inadeguatezza sperimentata dai soggetti in questa fascia di età dipende, principalmente, dal peso rilevante della disoccupazione e dei lavori precari tra i giovani o dall'essere all'inizio del ciclo di vita. In Grecia, Portogallo e Spagna, invece, la probabilità di dichiarare uno scarto negativo tra il reddito effettivo e quello necessario risulta più elevata tra le famiglie costituite da un solo genitore con figlio a

10 I quintili sono calcolati sul reddito familiare equivalente.

INCIDENZA DELLA POVERTA' SOGGETTIVA PER CARATTERISTICHE DELLA FAMIGLIA - 2001
(valori percentuali)

Numero di componenti	Danimarca	Olanda	Belgio	Francia	Irlanda	Italia	Grecia	Spagna	Portogallo	Austria	Finlandia
	<i>Incidenza per numero di componenti</i>										
1	19,1	21,8	39,9	50,1	58,2	79,4	85,1	65,7	82,5	36,2	27,0
2	13,0	9,8	22,6	37,0	35,6	70,5	81,2	56,4	78,6	22,8	10,5
3	10,7	11,6	17,8	30,2	23,0	62,8	73,2	49,3	77,1	22,7	7,4
4	8,0	8,7	11,7	28,8	25,3	67,1	72,0	51,6	76,7	22,1	9,1
5 o più	11,0	11,6	16,0	32,5	18,9	63,2	10,8	48,1	71,8	30,5	10,1

Tipologia della famiglia	Danimarca	Olanda	Belgio	Francia	Irlanda	Italia	Grecia	Spagna	Portogallo	Austria	Finlandia
	<i>Incidenza per tipologia della famiglia</i>										
monocomponente al di sotto dei 30 anni	38,5	40,1	54,3	62,4	45,0	91,0	68,0	64,0	79,2	41,9	47,2
monocomponente 30- 64 anni	12,7	21,1	36,7	50,6	47,3	74,9	83,0	60,7	76,9	30,1	15,2
monocomponente 65 anni e oltre	14,8	15,7	41,2	45,3	65,7	80,6	87,5	68,5	84,6	40,6	17,6
coppia o altra tipologia senza figli a carico	13,0	8,8	19,3	33,3	28,4	64,2	76,7	48,8	76,0	21,9	9,5
con figli a carico	9,2	11,1	12,3	30,4	22,8	68,1	74,6	55,7	77,5	24,8	8,1
monoparentale con un figlio a carico	9,2	24,3	40,2	52,3	47,9	86,6	90,4	72,6	85,5	39,5	21,5

Fruizione assistenza non monetaria	Danimarca	Olanda	Belgio	Francia	Irlanda	Italia	Grecia	Spagna	Portogallo	Austria	Finlandia
	<i>Incidenza per accesso a benefici non monetari</i>										
Famiglie con assistenza	-	-	31,0	50,0	47,1	88,2	57,1	75,0	80,5	-	29,2
Famiglie senza assistenza	-	-	23,9	37,5	25,8	68,6	77,7	54,4	77,7	26,8	14,0

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, Indagine ECHP, 1999 e 2001.

carico (rispettivamente il 90, l'86 ed il 73%), che peraltro percepiscono una condizione di inadeguatezza anche in molti altri paesi. Fra le tipologie "deboli" si collocano anche quelle composte da un solo componente anziano, soprattutto in Grecia (87,5) e in Portogallo (84,6%).

L'indagine dell'Eurostat consente anche di confrontare i profili di povertà a seconda che le famiglie beneficino o meno di servizi non monetari. I dati evidenziano che in quasi tutti i paesi, ad eccezione della Grecia, la quota di famiglie che si dichiarano povere è più elevata fra quelle che ricevono tale tipologia di beneficio.

L'erogazione di forme di assistenza in natura appare, quindi, improntata a criteri di selettività che consentono di mirare l'intervento soprattutto sui nuclei più bisognosi.

Si considera ora l'effetto sulla percezione del disagio di alcune caratteristiche della persona di riferimento, quali il livello di istruzione, la condizione professionale e il tipo di contratto di lavoro. Per quanto riguarda l'istruzione - che rappresenta una *proxy* del reddito - il peso delle famiglie soggettivamente povere è più alto fra quelle in cui la persona di riferimento si è fermata al livello primario, nella quasi totalità dei paesi; in quelli nor-

INCIDENZA DELLA POVERTA' SOGGETTIVA PER CARATTERISTICHE DELLA PERSONA DI RIFERIMENTO - 2001
(valori percentuali)

Famiglie per livello d'istruzione della persona di riferimento	Danimarca	Olanda	Belgio	Francia	Irlanda	Italia	Grecia	Spagna	Portogallo	Austria	Finlandia
	<i>Incidenza per livello di istruzione</i>										
meno dell'istruzione secondaria	11,7	13,1	33,8	40,0	39,6	73,0	85,1	59,8	77,8	37,0	14,6
secondaria	13,4	-	23,1	36,5	26,5	63,8	70,9	48,1	80,3	23,7	19,2
terziaria	16,8	8,9	14,6	27,6	16,3	52,8	55,6	40,8	47,6	18,4	6,6

Famiglie per stato lavorativo della persona di riferimento	Danimarca	Olanda	Belgio	Francia	Irlanda	Italia	Grecia	Spagna	Portogallo	Austria	Finlandia
	<i>Incidenza per stato lavorativo</i>										
occupato	12,2	10,9	15,2	33,6	22,8	65,1	73,2	50,9	77,4	22,1	12,1
occupato che lavora meno di 15 ore alla settimana	27,7	21,6	44,4	37,5	30,8	60,5	85,0	58,8	81,6	40,0	32,5
disoccupato	19,0	29,8	42,4	47,6	42,9	82,9	78,8	65,2	85,4	31,1	17,9
lavoratore scoraggiato	-	-	33,3	50,0	66,7	87,5	93,8	81,0	90,0	66,7	12,5
non attivo	15,4	15,3	35,2	42,7	44,6	71,5	82,5	57,3	77,7	30,9	17,5

Famiglie per tipo di contratto della persona di riferimento	Danimarca	Olanda	Belgio	Francia	Irlanda	Italia	Grecia	Spagna	Portogallo	Austria	Finlandia
	<i>Incidenza per tipo di contratto</i>										
a tempo indeterminato	10,9	8,7	12,7	32,3	19,0	65,7	68,0	44,1	75,0	18,6	8,1
a tempo determinato	16,7	27,8	24,7	49,7	29,2	75,4	74,2	65,7	82,4	30,3	28,6
lavoro occasionale senza contratto	22,4	27,3	-	-	35,0	83,9	81,1	65,3	82,1	-	21,1
altre tipologie	-	19,5	38,5	-	41,7	65,4	100,0	63,2	78,6	27,3	25,0

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, Indagine ECHP, 1999 e 2001.

dici, invece, dove il livello medio di istruzione è più elevato, l'incidenza maggiore si ha in corrispondenza dell'istruzione secondaria.

Altre variabili di impatto sul fenomeno in esame possono ricondursi a fattori quali l'esclusione dall'attività lavorativa (disoccupati o lavoratori scoraggiati) oppure la precarietà del lavoro (come nel caso dei lavori saltuari, occasionali o senza contratto). L'incidenza della povertà soggettiva è particolarmente elevata fra i nuclei in cui la persona di riferimento non cerca attivamente un'occupazione (lavoratore scoraggiato) nell'Europa centro-meridionale, con l'eccezione del Bel-

gio, e in Olanda fra quelli con a capo un disoccupato, mentre in Danimarca, Finlandia e Belgio il disagio interessa soprattutto le famiglie guidate da un occupato che non lavora a tempo pieno (meno di 15 ore settimanali).

Quanto al grado di incertezza della forma contrattuale, la saltuarietà o l'irregolarità dell'attività lavorativa e la temporaneità del lavoro risultano determinanti in tutti i paesi se paragonati a tipologie di contratti più stabili.

Con l'indagine *ECHP* vengono raccolte, come si è accennato, anche delle informazioni finalizzate ad esaminare alcuni aspetti della multi-

dimensionalità del disagio. In particolare, si chiede agli intervistati di indicare il grado di difficoltà¹¹ affrontato nel sostenere un insieme di spese relative alla casa (riscaldamento, bollette, mobili, affitto, mutuo e acquisti rateali) e alla persona (alimentazione, abbigliamento, vacanze e vita sociale). Per queste voci si calcola un indicatore di disagio¹², dato dal rapporto tra la quota di coloro che dichiarano di avere incontrato difficoltà tra le famiglie povere e la stessa quota sul totale delle famiglie. Gli indicatori consentono di individuare i consumi per i quali i nuclei poveri sperimentano una maggiore inadeguatezza rispetto agli altri. Se l'indicatore è pari ad uno il grado di difficoltà delle famiglie povere è identico a quello dell'intera popolazione; più esso si discosta verso l'alto da tale valore, maggiore è il disagio per le prime.

Generalmente, le difficoltà nel sostenere le spese essenziali dovrebbero essere maggiori per le famiglie che ritengono le proprie risorse insufficienti. Tuttavia, poiché la percezione della povertà soggettiva incorpora le aspettative personali sullo *standard* di vita, è possibile che la dichiarazione di inadeguatezza faccia riferimento anche a consumi non di sussistenza.

In particolare, se si considerano i consumi che possono essere ritenuti essenziali (affitto, abbigliamento, alimentari, bollette, riscaldamento), l'indicatore di gravità del disagio è particolarmente elevato per quasi tutte le voci nei paesi nordici: soprattutto in Danimarca, con l'eccezione del riscaldamento e in Olanda. Livelli simili di disagio, ma con divari più accentuati tra le singole voci di spesa esaminate, si notano nei paesi dell'Europa centrale: in Belgio preoccupa, principalmente, la gestione ordinaria della casa (affitto e bollette), in

Irlanda ed Austria il disagio maggiore si riscontra con riferimento alle spese relative alla persona (alimentazione e abbigliamento). Nei paesi mediterranei, invece, dove la povertà soggettiva è più diffusa, anche nei quintili di reddito più elevati, si osserva un grado di disagio particolarmente contenuto: evidentemente, il reddito considerato necessario assume qui un significato diverso e più ampio, meno legato ad elementi evidenti di difficoltà nell'affrontare i consumi essenziali. La Francia si trova in una posizione intermedia quanto a gravità del disagio ma, similmente all'area mediterranea, gli indicatori relativi alle diverse voci non presentano differenze di rilievo.

Per le spese qui classificate come meno essenziali (vacanze, vita sociale, mobili, mutuo e acquisti rateali) va notato che gli indicatori mostrano valori generalmente inferiori a quelli dell'altro gruppo di spese. In Austria e in Belgio le famiglie trovano difficoltà soprattutto a sostenere le spese per acquisti rateali e in Danimarca, Austria, Finlandia e Olanda a coprire quelle per la vita sociale. Infine, viene analizzata la percezione degli individui rispetto al lavoro, alla disponibilità di tempo libero, alla situazione finanziaria, a quella abitativa¹³ e allo stato di salute¹⁴, fattori questi che contribuiscono a definire la multidimensionalità del disagio. Il livello medio di soddisfazione e lo stato di salute medio degli individui appartenenti a famiglie che si dichiarano disagiate è confrontato con quello dell'intera popolazione. La soddisfazione media per tutte le categorie considerate è, come atteso, inferiore per i componenti di nuclei con risorse ritenute insufficienti, anche se lo scarto è limitato; il divario rispetto all'intera popolazione risulta più rilevante per la situazione finanziaria.

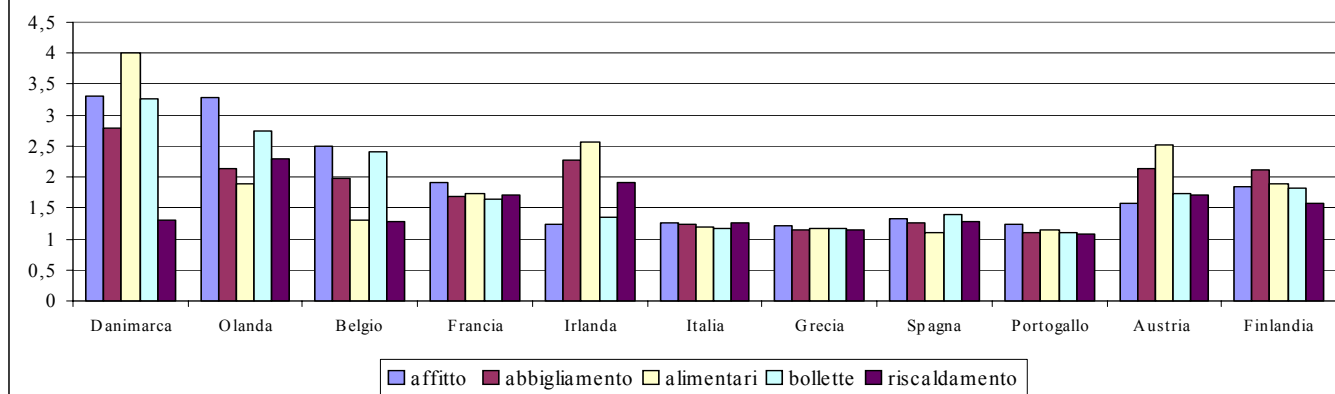
11 Le risposte sono organizzate secondo un ordinamento qualitativo che varia da "con difficoltà" a "facilmente"

12 Cfr. Nota mensile ISAE, luglio 2002.

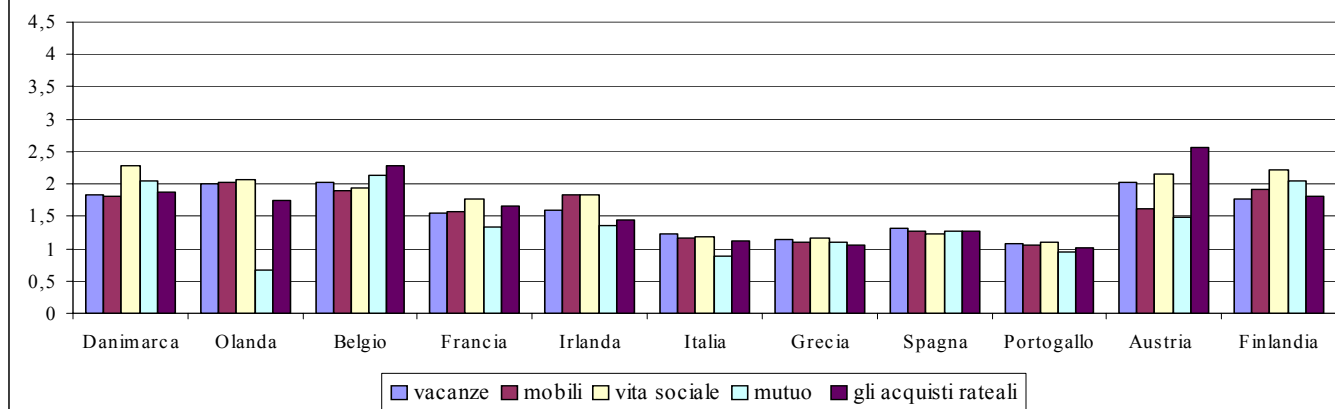
13 La percezione soggettiva rispetto a questi aspetti è misurata dal grado di soddisfazione, espresso secondo una scala ordinale di valori che va da 1 = nessuna soddisfazione a 6 = soddisfazione completa.

14 La percezione dello stato di salute viene dichiarata secondo una scala ordinale di valori che va da 1=molto buono a 5= molto cattivo.

INDICATORI DI DISAGIO NEI PAESI EUROPEI - 2001
(spese essenziali)



INDICATORI DI DISAGIO NEI PAESI EUROPEI - 2001
(spese meno essenziali)

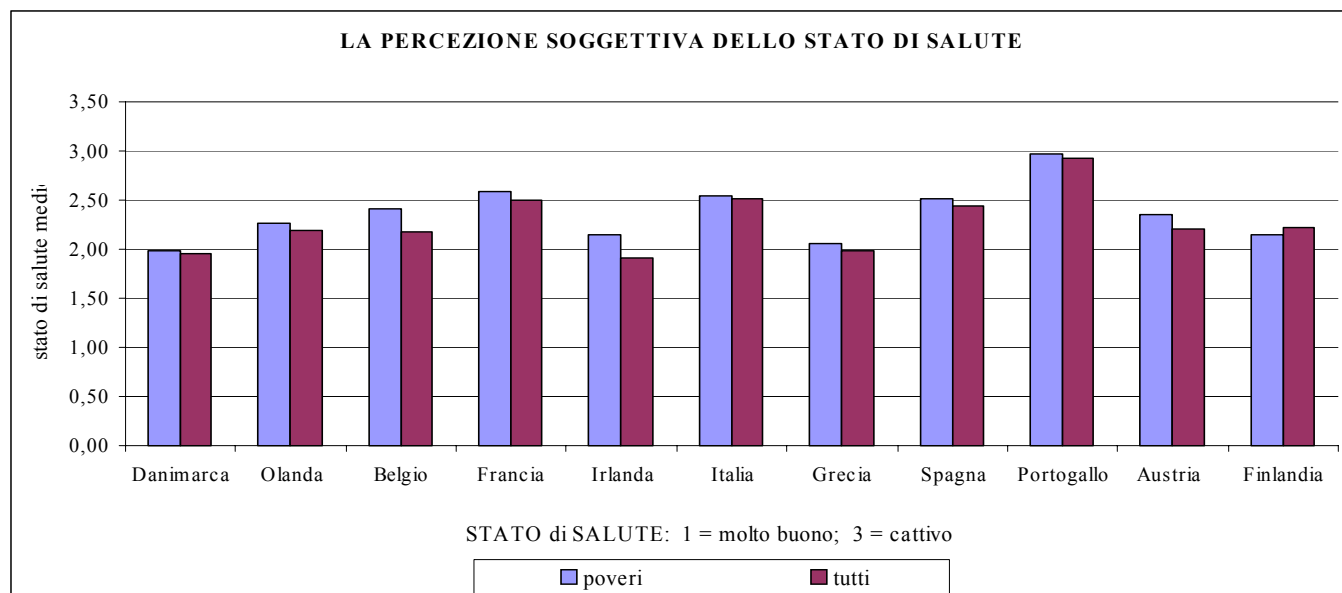


LA SODDISFAZIONE MEDIA RISPETTO AD ALCUNI ASPETTI DEL BENESSERE
(valori percentuali)

	Danimarca	Olanda	Belgio	Francia	Irlanda	Italia	Grecia	Spagna	Portogallo	Austria	Finlandia
IL LAVORO											
poveri	4,7	4,6	4,2	4,2	4,4	3,5	3,5	4,0	3,7	4,7	4,5
tutti	4,9	4,8	4,5	4,4	4,6	3,7	3,6	4,1	3,8	4,9	4,6
LA DISPONIBILITA' DI TEMPO LIBERO											
poveri	4,7	4,4	4,5	4,3	4,7	3,7	3,7	3,9	3,9	4,8	4,3
tutti	4,7	4,4	4,3	4,3	4,7	3,8	3,7	4,0	4,0	4,9	4,4
LA SITUAZIONE FINANZIARIA											
poveri	3,9	3,9	3,3	3,3	3,7	3,0	2,9	3,1	3,0	3,6	3,4
tutti	4,4	4,5	4,0	3,7	4,1	3,3	3,1	3,4	3,1	4,2	4,1
L'ABITAZIONE											
poveri	4,9	4,8	4,7	4,6	4,7	4,0	3,8	4,4	3,9	5,0	4,6
tutti	5,0	5,0	4,8	4,7	5,0	4,2	3,9	4,5	4,0	5,3	4,8

Fonte: Eurostat, Indagine ECHP.

Legenda soddisfazione: 1 = nessuna soddisfazione, 6 = completa soddisfazione.



Per il benessere fisico, pur confermandosi che le condizioni di salute sono mediamente peggiori per gli individui che vivono in famiglie disagiate rispetto al totale della popolazione, con la peculiare eccezione della Finlandia, va osservato che il divario tra i due valori è comunque contenuto.

In conclusione, l'esame degli indicatori di povertà soggettiva mette in luce che il disagio non interessa mai un unico aspetto e che esiste una correlazione forte tra le diverse dimensioni del benessere. L'analisi multidimensionale consente, allora, di delineare in modo più completo ciò che il disagio rappresenta e, dunque, può aiutare nella definizione degli interventi di *policy*.